

Il nuovo anno liturgico Avvento di speranza in attesa del Natale

di Domenico Mogavero

in “il Fatto Quotidiano” del 29 novembre 2015

Per le strade e per le piazze nessuno scorgerà qualcosa di particolare, ma oggi per la Chiesa, prima domenica di Avvento, è il capodanno liturgico. Si tratta di un inizio discreto strettamente legato ai temi della fine dell’anno appena concluso. Infatti, il Vangelo di oggi (Lc 21,25 -28.34-36) ripropone nello stile apocalittico della penultima domenica descrizioni dal tono catastrofico con la visione del Cristo giudice in atteggiamento regale. L’Avvento, tempo di preparazione al Natale, si presenta, perciò, in un contesto di sconvolgimenti cosmici, preludio di un mondo nuovo, nel quale si eleva la figura maestosa del Cristo glorioso, rivestito di una regalità che è testimonianza di verità e servizio. IN QUESTO AFFRESCO, che richiama il Giudizio universale di Michelangelo nella Cappella Sistina, la creatura umana ricerca uno spazio protetto, in un misto di sentimenti contrastanti e foschi: angoscia e ansia per il ribollire del creato, paura terribile fino alla morte per ciò che deve accadere. Sembrano i prodromi di un disastro senza fine nel quale nessuno riuscirà a trovare scampo. Così almeno appare il quadro in un primo momento. Ma, appena si delinea la percezione di una catastrofe irrimediabile, ecco il cambiamento di scena: l’apparizione del Figlio dell’uomo, ridà speranza e sollievo alle genti ormai rassegnate al peggio. Ma non a tutti: quel giorno ultimo, infatti, avrà ripercussioni gravi per chi non sarà trovato pronto, rimasto come impigliato in un laccio dal quale non potrà liberarsi. Il tempo di attesa di quel giorno (seconda e ultima venuta del Signore) rappresenta, in ogni caso, l’occasione per rimediare all’imperparazione. Il testo di Luca al riguardo raccomanda tre antidoti: stare attenti, non appesantirsi, vegliare. Il prestare attenzione alle vicende della propria vita e a quanto accade attorno è presupposto per assumere una condotta accorta e saggia. Solo gli stolti non si preoccupano di dare forma e contenuto alla propria esistenza, vivendo senza consapevolezza e senza scopo, somiglianti a una pianta, magari assai florida e vistosa, ma che non produce alcun frutto. Stare attenti trova sbocco nel vigilare perché porta a vivere a occhi aperti, senza farsi scippare nulla di quanto la vita propone. Significa anche anticipare i tempi, prefigurando –non da indovini – le prospettive future per evitare di trovarsi impreparati e sprovvveduti di fronte agli eventi. Oggi si continua a rincorrere la realtà senza riuscire mai a pensare il futuro in termini di progettualità capace di cambiare la qualità della vita e delle relazioni. È triste dirlo, ma è tremendamente vero: oggi prosperano gli improvvisatori i quali, il più delle volte, tirano a indovinare; e quando se la cavano bene per un paio di volte consecutivamente, anche senza alcun merito da parte loro, assurgono al ruolo di eroi senza macchia e senza paura.

UTILE ASSAI ed efficace è il consiglio di non appesantire il cuore con dissipazioni, ubriacature e affanni della vita. Anche se non riesce sempre dare seguito a tale indicazione opportuna, ciascuno sa bene quanto bisogno si ha di disintossicare periodicamente il proprio spirito per vivere da persone libere e assennate. Le risorse ci sono, ma il credente sa di avere come valore aggiunto il fare affidamento in Dio, Padre misericordioso e Salvatore potente. È questa la luce che risplende sull’inizio del nuovo anno liturgico.

* *Vescovo di Mazara del Vallo*